

MARTEDÌ XXIII SETTIMANA T.O.

Col 2,6-15

Fratelli, come ⁶avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, ⁷radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. ⁸Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo.

⁹È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, ¹⁰e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. ¹¹In lui voi siete stati anche circumcisi non mediante una circoncisione fatta da mano d'uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: ¹²con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti.

¹³Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e ¹⁴annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. ¹⁵Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo.

Il testo della prima lettura odierna ha un carattere prevalentemente esortativo, incentrato su un accorato invito a non deviare verso un cristianesimo alterato dal sincretismo che minaccia la comunità di Colosse, mantenendo piuttosto la purezza dell'insegnamento ricevuto mediante la predicazione apostolica.

Consideriamo intanto la frase iniziale, dove viene per ben due volte ripetuto lo stesso concetto, segno che esso riveste una grande importanza nell'insieme del discorso. L'idea che egli vuole chiarire è che *la comunità cristiana può sperimentare la salvezza a condizione che accolga e viva l'annuncio di Cristo nella stessa forma in cui l'ha ricevuto dagli Apostoli: «Fratelli, come avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato»* (Col 2,6-7). L'Apostolo è insomma preoccupato che il vangelo non venga snaturato nella sua autenticità, accogliendo elementi estranei o alterando quelli originari. Sembra che entrambe le cose stessero accadendo nella comunità di Colosse. Infatti, la possibilità di essere rifiutato dai destinatari non è l'unico rischio che il vangelo può correre; forse è ancora più sottile quello di essere annunciato, o vissuto, in una forma diversa da quella apostolica. Infatti, Paolo ritorna sullo stesso concetto ancora una volta in forma esortativa, dicendo: *«Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo»* (Col 2,8). La fede cristiana potrebbe essere quindi

snaturata da due cose: la filosofia e la tradizione umana. Con il termine “filosofia” qui Paolo non si riferisce alla nobile disciplina nata e coltivata in Grecia prima dell’epoca ellenistica, ovvero la grande filosofia di Platone e di Aristotele, ma a tutte quelle forme di pensiero filosofico-religioso che pullulavano nel I secolo d.C. Si trattava per lo più di dottrine iniziatiche, di culti misterici e di proposte per conseguire una conoscenza nascosta, quella che poi sarà la gnosi vera e propria del II secolo. Il problema si pone, però, quando nel cristianesimo, che è una religione iniziatica, penetrano le medesime pratiche, sia pure riadattate, in uso nell’iniziazione ai culti misterici. Per questo, il primo rischio che l’Apostolo addita consiste nelle tendenze di sincretismo che finirebbero per snaturare il vangelo apostolico, assimilandolo a una qualunque filosofia religiosa iniziatica. In questo caso, Cristo si troverebbe a convivere, nel dogma e nella prassi, con una serie di elementi estranei che relativizzerebbero la sua unica e definitiva mediazione. Ad esempio, il culto degli angeli stava assumendo a Colosse una tale proporzione, da suggerire l’idea che la mediazione di Cristo avesse bisogno di essere integrata dalla mediazione di una serie di entità intermedie, che gli gnostici chiameranno eoni. Qui ci troveremmo evidentemente molto lontani dal vangelo apostolico.

Una tale tendenza al sincretismo religioso si riscontra talvolta anche nella nostra epoca. Ne viene fuori il tentativo di prendere in prestito qualcosa da una cultura o tradizione religiosa diversa e usarla come una forma entro cui calare un aspetto specifico dell’esperienza cristiana, quale ad esempio la preghiera. Avviene così di trasferire la meditazione trascendentale del buddismo nella preghiera cristiana, magari usando come *mantra* una parola biblica. Non intendiamo giudicare questa tendenza, né coloro che vi aderiscono; ci limitiamo soltanto a esporre il nostro punto di vista, secondo cui la tradizione ebraico-cristiana non è bisognosa di integrazione alcuna. Tanto più che non sempre è un vantaggio: il prestito da altre tradizioni religiose potrebbe infatti tradursi in una reinterpretazione del vangelo e della spiritualità cristiana, col rischio di allontanarsi dalla sua forma apostolica. In ogni caso, l’Apostolo esorta la comunità a non cadere nel fascino di dottrine nuove prestando fede alle loro pretese: «Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia» (ib.).

Accanto a questo rischio, che potremmo definire più sofisticato, e in cui cadono sovente i cristiani più colti, c’è un secondo rischio costituito dalla tradizione umana, rischio perennemente presente dietro l’angolo di ogni esperienza religiosa; esso si verifica quando la tradizione umana si sostituisce allo spirito che anima l’esperienza cristiana. Potrebbe, in altre parole, imporsi nel corso del tempo una forma di abitudinarietà, una consuetudine senz’anima, per la quale si potrebbe giungere perfino a vivere un cristianesimo senza Cristo. Così, ad esempio, la celebrazione eucaristica, afferrata dai ritmi della consuetudine, potrebbe diventare un culto senza Cristo, nel momento in cui l’abitudine, o l’obbligo del precetto, si sostituisce appunto allo spirito di questa

celebrazione, che è l'evento originario e originante della santità cristiana. Parteciparvi per un motivo diverso che non sia l'incontro col Risorto, costituisce appunto quel cristianesimo senza Cristo, a cui abbiamo fatto allusione precedentemente. La tradizione umana si potrebbe insomma sovrapporre a tutte le esperienze cristiane, al punto tale da lasciare che la comunità cristiana continui a fare quello che ha sempre fatto (tridui, novene, celebrazioni eucaristiche, catechesi, ritiri, esercizi spirituali), ma svuotato del suo spirito, perché tenuto in piedi dall'inerzia della tradizione umana. Questa forma di cristianesimo non è chiaramente apostolica, e non avrebbe alcuna forza di rinnovamento, perché esso stesso somiglierebbe troppo a un gigantesco meccanismo che si muove girando una manovella. In conclusione, l'Apostolo mette in guardia la comunità cristiana dinanzi a queste due forme di snaturamento del cristianesimo, che avrebbero l'effetto di una eutanasia, capace di uccidere il cristianesimo in modo indolore, attraverso le iniezioni della "filosofia", nel senso deteriore della parola, come s'è detto, e della tradizione umana.

Dall'altro lato, Paolo mette davanti ai nostri occhi quello che veramente è successo, nel momento del nostro battesimo: «con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti» (Col 2,12). La morte e la risurrezione per noi si è già verificata nel giorno del nostro battesimo ed è per questo che non abbiamo più nulla in comune con gli elementi del mondo e con la tradizione degli uomini, perché il Cristo risorto ci ha portati con sé nel suo regno incorruttibile, liberandoci dallo stato antico di colpevolezza: «Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe» (Col 2,13). Mediante il mistero della croce, e soltanto in esso, senza cioè il contributo di altre mediazioni, il documento su cui era stato scritto il nostro debito, è stato infatti annullato (cfr. Col 2,14). Questo ci libera anche da inutili e dannosi sensi di colpa, che portano spesso il credente, anche dopo aver ricevuto il perdono di Dio, a forme di ripiegamento e di paralisi: *il documento del nostro debito è stato annullato*. Ciò significa che perfino i peccati che non abbiamo ancora commesso, sono stati cancellati in quell'unica espiazione dal valore infinito, compiuta da Cristo una volta per tutte. Si tratta di appropriarsi, mediante la fede, di questa giustizia, per rivestirci di Cristo che si è spogliato per rivestire noi, cosicché né gli elementi del mondo, né la tradizione umana, né la filosofia religiosa, abbiano più alcuna forza su di noi, che nel battesimo siamo morti e siamo risorti per vivere con Cristo nella libertà del suo regno.